

Credere Oggi

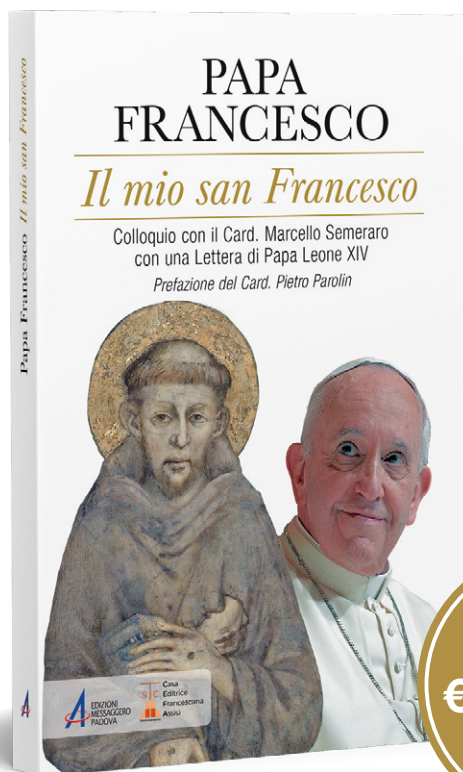
RIVISTA BIMESTRALE
DI DIVULGAZIONE
TEOLOGICA

269

5/25

Vescovo dove sei?
Episcopi per chiese sinodali

L'ULTIMO LIBRO DI PAPA FRANCESCO



“ Questa pubblicazione permette quasi di riascoltare la voce di Papa Francesco.

(Papa Leone XIV)

Oggi possiamo leggere questa lunga testimonianza di Papa Francesco, scritta negli ultimi mesi della sua vita, quasi fosse un suo “testamento spirituale”.

(Card. Pietro Parolin)



Per la prima volta **Papa Bergoglio**
svela con toccante sincerità
il suo intimo legame
con **San Francesco d'Assisi**.



Credere Oggi

Anno XLV, n. 5
SETTEMBRE - OTTOBRE
269

Vescovo dove sei? Episcopi per chiese sinodali

<i>Editoriale: Il vescovo: chi è? chi sarà?</i>	3-8
✠ LUIGI RENNA	
Essere vescovi oggi in una chiesa locale	9-23
CRISTINA SIMONELLI	
<i>Christianus sum et episcopus</i>. Cipriano e le crisi di un'epoca	24-36
ANDREA GRILLO	
Vescovo e liturgia di ordinazione. Tradizione e sinodalità	37-51
JOSÉ SAN JOSÉ PRISCO	
Selezione e nomina dei vescovi	52-67
GIACOMO CANOBBIO	
Vescovo, chi sei?	68-81
VITO MIGNOZZI	
Ministero episcopale e processi decisionali	82-92
SERENA NOCETI	
Promuovere e animare una chiesa sinodale. Quale <i>leadership</i> dei vescovi?	93-111
RICCARDO SACCENTI	
Il potere del vescovo	112-124
✠ RICCARDO BATTOCCHIO	
Primi timidi passi di un vescovo appena ordinato, in una chiesa sinodale	125-133
✠ GHERARDO GAMBELLI	
Vescovi: uno stile per cambiare. <i>Pater populi e pater pauperum</i>	134-146
<i>Documentazione: Un'esperienza latinoamericana di formazione dei vescovi.</i>	
Il ministero episcopale in una chiesa sinodale	
(Fabio Antunes do Nascimento)	147-156
<i>Invito alla lettura</i> (Cristina Viganò)	157-162
<i>In libreria</i>	163-168

Con licenza del superiore religioso.

Giudizi e opinioni espressi negli articoli editi rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggero di S. Antonio - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

tel. 049 8225850 - fax 049 8225688 - c.c.p. 14283352

sito: <https://www.edizionimessaggero.it/rivista/credere-oggi-1.html>

e-mail: credere@santantonio.org

Direttore responsabile: Massimiliano Patassini

Direttore di testata: Simone Morandini (direttore.credereoggi@santantonio.org)

Segreteria di redazione: Damiano Passarin (d.passarin@santantonio.org)

Consiglio di redazione: Duilio Albarello, Anna Morena Baldacci, Gilberto Depeder, Italo De Sandre, Paolo Floretta, Donata Horak, Jean Paul Lieggi, Roberto Massaro, Serena Noceti, Enzo Pace, Grazia Papola, Riccardo Saccenti, Oliviero Svanera, Alberto Vela

Grafica e copertina: Lorenzo Celeghin

Abbonamento cartaceo + digitale per il 2025

Annuale (6 fascicoli): € 42,00 (ITALIA) - € 48,00 (ESTERO)

Una copia (anche arretrata): € 9,50 (ITALIA) - € 11,50 (ESTERO)

Annata arretrata: € 47,00 (ITALIA) - € 57,00 (ESTERO)

Abbonamento solo digitale per il 2025

Annuale (6 fascicoli): € 30,00

Una copia (anche arretrata): € 8,00

Annata arretrata: € 35,00

IBAN: IT49B0501812101000015111107

BIC SWIFT: ETICIT22XXX

Intestato a: P.I.S.A.P. F.M.C. Messaggero di sant'Antonio Editrice
via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova (PD)

Ufficio abbonamenti: tel. 049 8225777 - numero verde 800-019591

ISSN 1123-3281

ISBN 978-88-250-5971-7

ISBN 978-88-250-5972-4 (PDF)

ISBN 978-88-250-5973-1 (EPUB)

Copyright © 2025 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI S. ANTONIO-EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

Direttore generale: Giancarlo Zamengo

Direttore editoriale: Massimiliano Patassini

Autorizzazione del tribunale di Padova n. 660 del 30 giugno 1980

Finito di stampare nel mese di settembre 2025

Mediagrap - Noventa Padovana, Padova

Questo periodico è associato all'Uspi
(Unione Stampa Periodica Italiana)



EDITORIALE

Il vescovo: chi è? chi sarà?

Perché un numero dedicato alla figura del vescovo per una rivista come «CredereOggi»? In primo luogo per la centralità di una figura, che è punto di riferimento fondamentale per la comunione in Gesù Cristo, quale viene vissuta nelle chiese locali. Ma anche perché comprendiamo sempre meglio i processi storici tramite i quali in essa sono venute a concentrarsi numerose responsabilità in ordine all'annuncio dell'evangelo e alla cura pastorale. Tanti fattori che rendono essenziale chiedersi quale sia oggi il profilo più adeguato per il vissuto di un tale ministero, in una chiesa segnata dalla complessità e chiamata a testimoniare il Signore in un tempo profondamente marcato dalla pluralità.

Domande, per il cambiamento

Tali interrogativi non possono che accentuarsi in questo tempo di cambiamento ecclesiale, che sempre più impariamo a leggere come vera e propria riforma. La chiesa cattolica – che pure sta ancora metabolizzando la svolta del concilio Vaticano II – vive, infatti, una fase di profondo ripensamento del proprio essere, orientandosi alla sinodalità e a una corresponsabilità diffusa a tutti i livelli. Lo stesso intensificarsi del confronto ecumenico con le altre chiese ha tra l'altro evidenziato

una pluralità di modi di esercizio dell'autorità entro una comunità ecclesiale. Sempre più chiara si fa in tal senso la necessità di valorizzare – accanto alla dimensione personale dell'autorità, cara alla tradizione cattolica – anche quella collegiale e quella comunitaria, costruendo nuovi equilibri, teologicamente fondati e pastoralmente efficaci.

In una fase così complessa è facile rilevare la presenza di modi molto diversi di vivere l'episcopato, di differenti modelli che spesso interagiscono costruttivamente, ma in taluni casi determinano tensioni entro la comunità ecclesiale. Ecco allora l'urgenza di interrogarsi sul ruolo del vescovo in una chiesa sinodale, di ripensarne il ministero sul piano storico, teologico e canonistico, ma anche nelle forme dell'agire pastorale; di comprendere soprattutto quale possa esserne il futuro. Di rispondere, insomma, alla domanda: chi è il vescovo? e assieme all'altra: chi egli sarà, nella chiesa che verrà? Intenzionalmente abbiamo ripreso nell'ultimo interrogativo il titolo del n. 232 (4/2019) di «CredereOggi» (La chiesa che verrà): esso costituisce uno sfondo significativo per quello attuale, così come il n. 259 (1/2024) sulla figura del presbitero (Prete, in transizione), di cui questo costituisce un naturale complemento.

Da tale plesso di esigenze nasce, dunque questo numero, coordinato da Serena Noceti che proprio alla sinodalità ha dedicato ampio studio e riflessione. Merita pure di segnalare tra gli autori la presenza di tre vescovi, che in mezzo ai mille impegni hanno voluto offrirci preziosi contributi: mons. Luigi Renna, di consolidata esperienza episcopale, mons. Goffredo Gambelli di nomina assai più recente e mons. Riccardo Battocchio, divenuto vescovo solo dopo aver accettato di scrivere in questo numero. La presenza dei loro testi – diversi nella forma e nel taglio, ma accomunati da un riferimento forte all'esperienza vissuta – testimonia tra l'altro quanto importante sia una buona interazione tra teologia e pratica pastorale, che arricchisce l'una e l'altra.

Narrazioni e riferimenti, per risposte possibili

Ovviamente alle domande precedentemente espresse si potrebbe rispondere in parecchi modi, come parecchie sono le dimensioni dell'identità episcopale. La prima, la più immediata è quella narrativa: mons. LUIGI RENNA (Essere vescovi oggi in una chiesa locale) offre un illuminante racconto del percorso che lo ha condotto al ministero episcopale, di ciò che in esso ha appreso e delle attenzioni che lo guidano attualmente nel suo esercizio sinodale, in una città complessa e densa di relazioni. Perché (è l'incipit del suo bel testo), «vescovi non si nasce [...] si diventa pastori» e nel suo caso, egli lo è diventato anche ispirandosi allo stile episcopale di figure come Mariano Magrassi, Tonino Bello, Carlo M. Martini (benché molte siano le relazioni che lo hanno formato). In qualche modo narrativo, ma con uno sguardo rivolto più lontano, è anche il successivo intervento, dedicato a Cipriano di Cartagine, figura dei primi secoli cristiani, che ha attestato autorevolmente la relazione costitutiva tra vescovo e chiesa locale. Stimolante la lettura offertane da CRISTINA SIMONELLI (Christianus sum et episcopus. Cipriano e le crisi di un'epoca), che ne evidenzia anche le criticità, legate a un contesto patriarcale, che dell'episcopato accentua in primo luogo la dimensione monarchica.

I tre articoli successivi esaminano in modo sistematico alcuni riferimenti chiave, preziosi per ripensare l'identità del vescovo. In primo luogo, il rito di ordinazione, a partire dal quale ANDREA GRILLO (Vescovo e liturgia di ordinazione. Tradizione e sinodalità) offre suggestioni importanti per pensare il ministero episcopale in orizzonte missionario e sinodale, superando un approccio troppo centrato sulla potestà di giurisdizione. Alle procedure di elezione e nomina dei candidati all'episcopato è invece dedicata la riflessione di JOSÈ SAN JOSÉ PRISCO (Selezione e nomina dei vescovi): anche in quest'ambito vi sono cambiamenti possibili e necessari, nel segno della trasparenza e

della valorizzazione delle chiese locali, e il suo intervento offre anche proposte molto concrete in tal senso. GIACOMO CANOBBIO (Vescovo, chi sei?) sintetizza magistralmente la prospettiva teologica del concilio Vaticano II, quale espressa in primo luogo dal terzo capitolo della costituzione Lumen gentium e dal decreto Christus Dominus. Essa costituisce certo l'orizzonte di riferimento per la ricerca contemporanea, ma evidenzia anche alcuni limiti, che l'inedito contesto di sinodalità domanda di superare.

Un gioco articolato di riferimenti, da cui emerge un profilo complesso di episcopo: rispetto ad esso gli stessi rimandi alla tradizione e al magistero evidenziano prospettive per un cambiamento possibile e necessario.

Leadership in una chiesa sinodale

Si apre, così uno spazio in cui è possibile porre in modo ricco di senso ulteriori interrogativi, circa il potere del vescovo, così come circa le modalità di esercizio dell'autorità e della leadership. Come ripensare la relazione tra ordine e giurisdizione, oltre l'approccio gregoriano-tridentino? Come vanno prese le decisioni in una chiesa in cui «ciò che riguarda tutti da tutti deve essere dibattuto e approvato»? Quale modello di leadership è oggi necessario per i vescovi e come superare le debolezze spesso presenti a questo livello?

Dinanzi a tali domande, indicazioni preziose vengono dai tre saggi successivi, frutto della riflessione rispettivamente di VITO MIGNOZZI (Ministero episcopale e processi decisionali), SERENA NOCETI (Promuovere e animare una chiesa sinodale. Quale leadership dei vescovi?) e RICCARDO SACCENTI (Il potere del vescovo). La ricostruzione storica e l'esplorazione teologica convergono nell'evidenziare la necessità di una profonda rilettura del rapporto tra il munus regale di tutti i battezzati e le battezzate e la specificità del munus regendi ac

pascendi dei vescovi. È in tale prospettiva che va pure attentamente ripensata la dinamica delle prese di decisione entro la comunità: il ruolo del vescovo è chiamato a radicarsi nell'interazione costruttiva con una rete di soggettualità plurali (ministri ordinati, religiosi e religiose, laici e laiche), a disegnare una forma ecclesiae davvero sinodale. Qui si innesta, a sua volta, una riflessione sui possibili modelli di leadership ecclesiale: il contesto di una chiesa sinodale esige infatti un passaggio da approcci puramente posizionali a una focalizzazione sulla dimensione trasformativa e cooperativa. Per un vescovo che sappia essere davvero dentro la comunità – ed entro la rete di relazioni comunionali di cui essa si intesse – e al contempo riferimento per essa e per una riforma missionaria e sinodale.

Questo però pone sfide importanti anche sul piano della formazione. Preziosa in questo senso è l'esperienza narrata da FABIO ANTUNES DO NASCIMENTO, che nella DOCUMENTAZIONE (Un'esperienza latino-americana di formazione dei vescovi. Il ministero episcopale in una chiesa sinodale) presenta l'importante esperienza formativa condotta dal CELAM per l'America Latina.

Un percorso, per la conversione

Gli ultimi due testi offrono focalizzazioni specifiche, che qualificano uno stile episcopale rinnovato nel segno della sinodalità. Mons. RICCARDO BATTOCCHIO (Primi timidi passi di un vescovo appena ordinato, in una chiesa sinodale) racconta che significa diventare vescovo, in una narrazione illuminata anche dalla sua lunga esperienza come segretario speciale del sinodo sulla sinodalità. Preziosa la sua articolazione dei riferimenti ai soggetti con i quali sta avviando la collaborazione: dai vari consigli diocesani alla stessa curia, ma in effetti all'intero popolo di Dio della diocesi di Vittorio Veneto. Diverso il taglio di mons. GHERARDO GAMBELLI (Vescovi: uno stile per cambiare.

Pater populi e pater pauperum), *che si interroga – anche alla luce della Scrittura – sullo stile che caratterizza un episcopato orientato al cambiamento, richiamando gli antichi assiomi di pater populi e pater pauperum.*

È dunque, un vero e proprio percorso, assai strutturato, quello che viene presentato in questo numero, denso di spunti di riflessione, ma anche di indicazioni per un concreto rinnovamento delle pratiche. Non si tratta certo di snaturare una figura che gioca un ruolo di grande rilievo nella prospettiva ecclesiologica cattolica, ma piuttosto di riscoprirne appieno tutte le potenzialità, in un contesto profondamente mutato. Se la conversione sinodale in vista della chiesa che verrà interessa tutte le componenti del popolo di Dio, proprio ai vescovi compete una responsabilità particolare anche in ordine ad essa.

Eppure, come al termine della lettura di ogni numero di «CredereOggi», ampi sono gli spazi che restano aperti e che suggeriscono la necessità di una riflessione ulteriore. Preziosi in tal senso i riferimenti presenti nell'INVITO ALLA LETTURA, curato per questo numero da CRISTINA VIGANÒ. Completa, infine, il numero la consueta rubrica IN LIBRERIA, che indica spazi ulteriori circa i trend della ricerca teologica e pastorale.

SIMONE MORANDINI

Ministero episcopale e processi decisionali

Vito Mignozzi *

1. Tra solitudini e condivisioni possibili

Una questione che talvolta appare come l'*articulus stantis vel cadentis* del ministero episcopale è la capacità decisionale di un vescovo nel suo servizio a una chiesa locale. Non è raro, infatti, trovarsi di fronte a valutazioni sulla qualità di un episcopato a partire dal giudizio sul modo col quale un vescovo affronta il complesso ambito delle decisioni da assumere. Ci si lamenta, pertanto, che decide da solo o, al contrario, che non decide mai, che fa decidere altri al suo posto o che è lento nel maturare una decisione. Al di là di letture simili, nelle quali non sempre è garantita l'oggettività

* Facoltà Teologica Pugliese (Bari - Molfetta) (vimignozzi@gmail.com).

dell'analisi, l'attenzione diffusa su questo tema fa cogliere come la questione del *decidere* sia davvero uno degli snodi caratterizzanti l'esercizio del ministero episcopale. Gli stessi vescovi, da parte loro, a proposito di tante situazioni con le quali fanno i conti, non di rado manifestano tutta la fatica di misurarsi con decisioni che, in taluni casi, non possono essere condivise con altri o con lentezze, se non addirittura con situazioni di stallo, determinate dal pur necessario coinvolgimento degli organismi di partecipazione, nei quali però la ricerca del consenso attorno a una questione appare talvolta come un'operazione quasi impossibile.

Di fatto, l'orientamento che proviene dal processo sinodale in ordine alla questione del decidere *nella* chiesa e *come* chiesa fa interrogare sul modo col quale lo stesso ministero episcopale sia coinvolto e al contempo debba essere in grado di coinvolgere all'interno di tali processi. Questi ultimi vedrebbero il vescovo non più come un battitore solitario, ma come inserito all'interno di un «noi» ecclesiale¹, chiamato a esercitare il carisma specifico che il sacramento dell'ordine gli partecipa. D'altra parte, perché questo possa accadere, occorrerebbe tracciare precisi confini all'interno dei quali delimitare lo spazio del *decidere insieme* come chiesa, avendo chiari gli ambiti, i soggetti da coinvolgere, le dinamiche da mettere

¹ Nell'omelia della Messa di inizio pontificato, il 18 maggio scorso, Leone XIV, a proposito del proprio ministero di vescovo di Roma, si è espresso con queste parole: «E se la pietra è Cristo, Pietro deve pascere il gregge senza cedere mai alla tentazione di essere un condottiero solitario o un capo posto al di sopra degli altri, facendosi padrone delle persone a lui affidate (cf. 1Pt 5,3); al contrario, a lui è richiesto di servire la fede dei fratelli, camminando insieme a loro: tutti, infatti, siamo costituiti «pietre vive» (1Pt 2,5), chiamati col nostro battesimo a costruire l'edificio di Dio nella comunione fraterna, nell'armonia dello Spirito, nella convivenza delle diversità» (<https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/homilies/2025/documents/20250518-inizio-pontificato.html> [2.8.2025]).

in atto. In tal senso si fa evidente come lo stesso ministero episcopale se, per un verso, non può che esprimersi nella sua singolarità all'interno di una rete di soggetti ecclesiali, d'altro canto non dissolve completamente la propria responsabilità decisionale all'interno di quelle dinamiche, tenendo conto di una serie di questioni che sarebbe conveniente rimanessero come riservate al discernimento e alla decisione del singolo vescovo.

2. Dalla *forma ecclesiae* ai processi deliberativi

Che lo stesso atto del decidere e il processo che ad esso conduce svelino un chiaro volto di chiesa è un aspetto che non può essere trascurato quando si riflette su questi temi. Il motivo è che in una dinamica decisionale, in genere, entrano in gioco soggetti, si intrecciano relazioni, emergono ruoli e funzioni. Tali elementi, in un contesto ecclesiale, riflettono un modo specifico di essere chiesa e in qualche modo mettono in luce la differenza rispetto ad altre organizzazioni e istituzioni.

In tal senso il «noi» ecclesiale, quale soggetto collettivo, si manifesta e realizza la propria identità concreta attraverso l'interazione di soggettualità plurali: i ministri ordinati, i religiosi e le religiose, i laici e le laiche. Tutti insieme condividono la medesima dignità battesimale e partecipano all'unica missione messianica, pur attraverso vie e forme diverse². Tale partecipazione si compie mediante relazioni comunicative e decisionali differenziate e asimmetriche a

² «Diversitas ministerii, sed unitas missionis»: CONCILIO VATICANO II, Decreto *Apostolicam actuositatem* (18 novembre 1965), n. 2; cf. M. VERGOTTINI - V. MIGNOZZI, *Apostolicam actuositatem. Introduzione e commento*, in S. NOCETI - R. REPOLE (edd.), *Commentario ai documenti del Vaticano II. 7. Perfectae caritatis, Apostolicam actuositatem, Gravissimum educationis*, EDB, Bologna 2019, 243-248.

motivo della pluriformità di carismi e di ministeri che strutturano l'identità dei cristiani, nonché della differente radice sacramentale delle singole identità. Secondo questa articolazione viene a generarsi, in seno al soggetto ecclesiale collettivo, una interazione tra ciò che è comune a tutti e quanto appartiene a chi esercita il ruolo della presidenza, il vescovo nel nostro caso. Tutti, infatti, prendono parte alla maturazione del *sensus fidei*, ciascuno a partire dal proprio vissuto di fede, e ancora insieme partecipano alla costruzione del *consensus fidelium* attraverso l'apporto differenziato di ciò che è di tutti e di ciò che appartiene al carisma dell'«uno», sul quale ricade la responsabilità di attivare e di custodire l'intero processo³.

Una dinamica deliberativa del genere rivela, di fatto, una *forma ecclesiae* che non è altro rispetto alla visione ecclesiologica ereditata dal Vaticano II e che nella figura della chiesa sinodale trova un ulteriore passaggio di recezione e di attuazione. Lo stesso *Documento finale* dell'ultimo sinodo dei vescovi riconosce come il favorire la più ampia partecipazione di tutto il popolo di Dio ai processi decisionali

è la via più efficace per promuovere una chiesa sinodale. Se è vero, infatti, che la sinodalità definisce il modo di vivere e operare che qualifica la chiesa, essa indica al tempo stesso una pratica essenziale nel compimento della sua missione: discernere, raggiungere il consenso, decidere attraverso l'esercizio delle diverse strutture e istituzioni di sinodalità⁴.

Da tale prospettiva emergono non pochi interrogativi rispetto alle prassi attuali e agli elementi chiamati in causa. In primo luogo,

³ Cf. G. CANOBBIO, *Un nuovo volto della chiesa? Teologia del sinodo*, Morcelliana, Brescia 2023, 172-177.

⁴ XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale* (Seconda Sessione, 2-27 ottobre 2024) (DF), n. 87.

si tratta di riconoscere come l'esercizio dell'autorità possa intreciarsi realmente col *sensus fidei* dei fedeli. D'altra parte, occorre interrogarsi sulle forme reali di partecipazione dei battezzati alla costruzione del *consensus fidelium* a partire dalla propria condizione credente nonché dal proprio posizionamento ecclesiale. Il contributo di ciascuno alla maturazione del *sensus fidei*, difatti, non può fondarsi su una sorta di automatismo, legittimato dal solo sacramento del battesimo ricevuto o, più ampiamente, dall'iniziazione cristiana completata. In rapporto a ciò, si dovrebbe chiarire come differenziare e, al contempo, articolare i diversi apporti alla costruzione del *consensus fidelium* senza ricorrere a dannose scorciatoie livellanti.

3. «Avevo stabilito di non prendere decisioni privatamente senza il vostro parere e senza l'approvazione del popolo»

La citazione che dà il titolo a questo paragrafo è desunta dall'*Epistola XIV* di Cipriano († 258). Il vescovo, scrivendo ai presbiteri e ai diaconi di Cartagine, dichiara apertamente la volontà di coinvolgere il popolo nelle decisioni da prendere. Considerando i termini usati, sembrerebbe che tale partecipazione fosse addirittura più attiva di quella richiesta allo stesso clero; mentre a quest'ultimo, infatti, è chiesto un *consilium*, al popolo, invece, è richiesto il *consensus*. Al di là di questi dettagli, Cipriano si inserisce nel filone di riflessione che i padri dedicano alla natura comunionale della missione del popolo di Dio, espressa sinteticamente attraverso l'espressione «*nihil sine*» cui Ignazio di Antiochia († 107 ca.) ricorre in riferimento al vescovo e Cipriano di Cartagine in relazione ai presbiteri e diaconi e all'intero popolo. Da tali testimonianze si fa chiaro che «dove s'infrange questa logica del «*nihil sine*» si oscura l'identità della chiesa e se ne inibisce la missione» (DF 88).

In questa stessa linea si è mosso il Vaticano II quando, nel definire la figura del vescovo, ha fatto ricorso in *Lumen gentium* e in *Christus Dominus* alle due metafore di pastore e di padre⁵. Si tratta di due figure accomunate dal tratto della relazionalità. La prima esprime la profonda conoscenza reciproca tra il vescovo e i membri della comunità, la seconda mette in luce la cura, la partecipazione di vita, l'amore. Entrambe sottolineano il servizio del vescovo all'unità della chiesa, che si realizza anche mettendo ciascun soggetto nella condizione di dare il proprio contributo alla costruzione del «noi» ecclesiale.

In tal senso il «nihil sine» di marca patristica, sul piano dei processi decisionali e in una prospettiva di chiesa sinodale, si traduce in una sorta di interazione tra i diversi soggetti (tutti, alcuni, uno) che permetta la correlazione tra il *munus* regale dei battezzati (LG 12) e il *munus patris et pastoris* (CD 16) dei vescovi⁶.

Tutti insieme, ciascuno mettendo a frutto i propri carismi, le competenze, le responsabilità pastorali, partecipano a un lavoro comune di discernimento, consultazione e cooperazione che informa e sostiene la presa di decisione, la quale rimane quale compito peculiare dell'autorità del vescovo. Come afferma la Commissione teologica internazionale:

In una diocesi, ad esempio, è necessario distinguere tra il processo per elaborare una decisione (*decision-making*) attraverso un lavoro comune

⁵ Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (21 novembre 1964) (LG), n. 27; ID., Decreto *Christus Dominus* (28 ottobre 1965) (CD), n. 16.

⁶ Cf. M. BAFUINDINSONI, *Le Munus regendi de l'évêque diocésain comme «munus patris et pastoris» selon le concile Vatican II*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1999; P. GOYRET, *El obispo, pastor de la iglesia. Estudio teológico del munus regendi en la Lumen gentium* 27, EUNSA, Pamplona 1998.

di discernimento, consultazione e cooperazione, e la presa di decisione pastorale (*decision-taking*) che compete all'autorità del vescovo, garante dell'apostolicità e cattolicità. L'elaborazione è un compito sinodale, la decisione è una responsabilità ministeriale⁷.

Il dovere dell'ascolto pone, tuttavia, il vescovo nella condizione di non poter più agire come se non avesse ascoltato e anche nell'assunzione della decisione non può discostarsi dal frutto della consultazione «quando è concorde, senza una ragione che risulti prevalente [...] e che va opportunamente espressa» (DF 91).

Tale precisazione ha fatto scrivere nel *Documento finale* del sinodo che, benché la competenza decisionale del vescovo sia inalienabile «in quanto radicata nella struttura gerarchica della chiesa stabilita da Cristo a servizio dell'unità e del rispetto della legittima diversità (cf. LG 13)», tuttavia non è incondizionata:

Un orientamento che emerga dal processo consultivo come esito di un corretto discernimento, soprattutto se compiuto dagli organismi di partecipazione, non può essere ignorato (DF 92).

In virtù di ciò è decisivo «promuovere procedure che rendano effettiva la reciprocità tra l'assemblea e chi la presiede, in un clima di apertura allo Spirito e vicendevole fiducia, alla ricerca di un consenso possibilmente unanime» (DF 90)⁸.

⁷ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, Documento *La sinodalità nella vita e nella missione della chiesa* (2 marzo 2018), n. 69.

⁸ Cf. A. BORRAS, *La sinodalità come elaborazione congiunta delle decisioni*, in V. DI PILATO (ed.), *Sinodalità e partecipazione. Il soggetto ecclesiale della missione*, Città Nuova, Roma 2023, 49-63.

4. Un recupero sinodale: il «rendiconto che l'autorità è chiamata a dare alla comunità»

Il processo decisionale non termina con l'assunzione di una risoluzione da parte dell'autorità; esso, infatti, va accompagnato e seguito da pratiche di rendiconto e di valutazione. Si tratta di passaggi che l'ultimo sinodo dei vescovi ha in qualche modo ripreso dal ricco e secolare patrimonio ecclesiale; infatti «rendere conto del proprio ministero alla comunità appartiene alla tradizione più antica, risalente alla chiesa apostolica» (DF 95). Il recupero di queste pratiche è interpretato come un contributo ad assicurare la fedeltà della chiesa alla propria missione; la loro mancanza, al contrario, «è una delle conseguenze del clericalismo e allo stesso tempo lo alimenta. Esso si fonda sull'assunto implicito che coloro che hanno autorità nella chiesa non debbano rendere conto delle loro azioni e delle loro decisioni, come se fossero isolati o al di sopra del resto del popolo di Dio» (DF 98). In tal senso, se nel corso dei secoli è stata piuttosto abitualmente sostenuta la pratica del rendere conto ai superiori, la dinamica propria di una chiesa sinodale chiede di recuperare «la dimensione del rendiconto che l'autorità è chiamata a dare alla comunità» (DF 99).

Un'indicazione del genere ha bisogno di essere accompagnata dalla precisazione degli ambiti entro i quali tale pratica deve poter essere esibita. Il *Documento finale* chiarisce che ad essa non si deve ricorrere solo nel caso di situazioni di abusi; trasparenza e rendiconto, infatti, devono riguardare «anche lo stile di vita dei pastori, i piani pastorali, i metodi di evangelizzazione e le modalità con cui la chiesa rispetta la dignità della persona umana, ad esempio per quanto riguarda le condizioni di lavoro all'interno delle sue istituzioni» (DF 98). Lungi dal rappresentare forme di giudizio sulle persone, tali pratiche permettono piuttosto «di mettere in luce gli

aspetti positivi e le aree di possibile miglioramento dell'agire di chi ha responsabilità ministeriali», oltre che aiutare «la chiesa a imparare dall'esperienza, a ricalibrare i piani di azione e a rimanere attenta alla voce dello Spirito Santo, focalizzando l'attenzione sui risultati delle decisioni in rapporto alla missione» (DF 100).

5. Appunti conclusivi

I processi decisionali in seno a una chiesa locale rappresentano senza dubbio uno degli ambiti più concreti di pratica sinodale. È evidente che non si tratta di un semplice “gioco di ruolo” che conferirebbe un tono più o meno accentuato di sinodalità al concretizzarsi di una decisione a favore della vita della chiesa. Si tratta, invece, di uno spazio ecclesiale, quello generato da un processo del genere, nel quale le singole soggettualità, nelle loro reciproche relazioni e nelle dinamiche messe in atto, sono chiamate a dare una forma sinodale al modo con cui insieme partecipano al maturare di una decisione. Questo può accadere solo come esito di un processo di conversione che riguarda i singoli e di riforma delle stesse strutture ecclesiali. Percorrendo questa via, è chiesto a tutti nella chiesa di «assumere l'attitudine spirituale a “dislocarsi”, a uscire dai propri presupposti indiscussi, dalle proprie abitudini consolidate e tradizioni, per assumere lo sguardo dell'altro su di noi e sulla realtà, per accogliere la possibilità che ci è data di abitare altri luoghi, affrontare altri percorsi, scoprire altre opportunità»⁹.

Quanta est nobis via?

⁹ R. LUCIANI - S. NOCETI, *Sinodalmente. Forma e riforma di una chiesa sinodale*, Nerbini, Firenze 2022, 276.

Nota bibliografica

Oltre a quanto citato nelle note si veda P. ASOLAN, *Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli al munus regendi Christi*, in «Annales Theologici» 28 (2014) 417-432; A. BORRAS, *Sinodalità ecclesiale, processi partecipativi e modalità decisionali. Il punto di vista di un canonista*, in A. SPADARO - C.M. GALLI (edd.), *La riforma e le riforme nella chiesa*, Queriniana, Brescia 2016, 207-232; G. CALABRESE, *Il ruolo del vescovo e del presbiterio nei processi decisionali ecclesiali*, in R. BATTOCCHIO - L. TONELLO (edd.), *Sinodalità. Dimensione della chiesa, pratiche nella chiesa*, EMP, Padova 2020, 57-78; G. CANOBBIO, *Vescovi e presbiteri in una chiesa sinodale*, Queriniana, Brescia 2025; E. CASTELLUCCI, *Teologia dell'episcopato ed elezione dei vescovi*, in «Seminarios» 70 (2024) 255-268; P. GHERRI (ed.), *Discernere e scegliere nella chiesa. Atti della Giornata canonistica interdisciplinare*, LUP, Città del Vaticano 2016; V. MIGNOZZI, *Discernere comunitariamente. Una sfida "al cuore" della sinodalità ecclesiale*, Queriniana, Brescia 2025; S. NOCETI, *Elaborare decisioni nella chiesa. Una riflessione ecclesiologica*, in BATTOCCHIO - TONELLO (edd.), *Sinodalità*, 237-254; S. SEGOLONI, *Consultare e consigliare nella chiesa. La stagione conciliare moderna*, in «Apollinaris» 87 (2015) 487-549.

Sommario

Nell'orizzonte delineato dalla questione dell'autorità e della *leadership* del vescovo si pone l'esigenza di ridefinire la forma di relazione tra la figura dell'«uno» e quella dei «tutti» in ordine ai processi decisionali, in particolare in seno a una chiesa locale. Di fatto, l'atto di assumere una decisione da parte del vescovo al culmine di un cammino di discernimento comunitario evidenzia l'intreccio esistente tra l'esercizio del *munus regale* dei battezzati e del *munus patris et pastoris* proprio dello stesso vescovo. Proprio tale correlazione mette in luce come la figura dell'autorità non può essere assimilabile a quella di un attore solitario che giunge

da solo a maturare una decisione per poi proporla alla chiesa che lui presiede, senza che questa sia stata previamente coinvolta. Al contrario, la figura del vescovo deve inserirsi, col carisma che gli è proprio, nel vivo di un processo ecclesiale da attivare, accompagnare, far giungere a un approdo attraverso la costruzione di un consenso possibile. È proprio in questa direzione che si muove il *Documento finale* dell'ultima Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Esso riconosce come la competenza decisionale del vescovo sia inalienabile, ma al contempo non incondizionata. Di essa il vescovo deve rendere conto alla comunità.

Parole chiave: *Munus patris et pastoris - Sensus fidei - Accountability.*



pp. 144 - € 15,00

LA FEDE CRISTIANA IN OCCIDENTE

Papa Francesco ha affermato che in Occidente «siamo passati da un cristianesimo sistemato in una cornice sociale ospitale a uno «di minoranza»». Che cosa significa esattamente? Non si tratta solo di una questione numerica, bensì di un processo di «esculturazione»: la fede conta sempre meno nella vita pubblica, nel dibattito sociale e nella formazione della cultura. Un fenomeno conosciuto e studiato da tempo, che coinvolge anche le dinamiche interne alla

chiesa stessa. Il testo affronta di petto la questione (con particolare attenzione alla situazione italiana) cercando di chiarirne i termini.

UGO SARTORIO, frate, teologo, giornalista, docente presso la Facoltà teologica del Triveneto (Padova). Per molti anni apprezzato direttore della rivista «CredereOggi».

PER INFORMAZIONI E ABBONAMENTI

Edizioni Messaggero Padova • via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova

numero verde 800-019591

e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

A EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ECOTEOLOGIA E SINODALITÀ

Sono molti oggi a chiedersi: «In definitiva, cosa è stato questo sinodo sulla sinodalità? Quali risultati ha raggiunto? A cosa è servito? Non se lo chiedono solo i soliti critici, ma anche quei fedeli che siedono sui banchi nelle chiese. Gli autori (teologi esperti), ma anche lo stesso RICCARDO BATTOCCHIO (segretario speciale, oggi vescovo), raccontano ciò che è stato, ciò che ha chiarito e ciò che ha indicato come prospettive per la chiesa di domani. Da leggere per superare le estemporanee impressioni e i molti equivoci. Perché come battezzati non possiamo chiamarci fuori.

RAFAEL LUCIANI, Universidad Católica «Andrés Bello» di Caracas (Venezuela), al sinodo come esperto teologo.

SERENA NOCETI, Istituto Superiore di Scienze Religiose della Toscana (Firenze), membro del «Comitato del cammino sinodale italiano».



pp. 264 - € 22,00



pp. 232 - € 25,00

Non a caso papa Francesco ha nominato Ireneo di Lione (130-202 ca.) «dottore della chiesa»: la riscoperta della sua «teologia della creazione» permette al lettore di gustare *l'inaspettata fecondità delle sue riflessioni per il pensiero ecologico odierno*. Dio è presente nella sua creazione e noi lo possiamo conoscere dalla/nella sua creazione. Una teologia della creazione, la sua, che sa dare risposte interessanti alle "domande ecologiche" e anche teologiche che ci facciamo.

JUAN JOSÉ AYÁN CALVO, teologo, Facoltà di Teologia di Granada e Burgos - Università San Damaso (Madrid).

ZENO CARRA, teologo e Patrologo presso la FTTR - Studio teologico San Zeno (Verona).

PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova

numero verde 800-019591

e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Editoriale: Il vescovo: chi è? chi sarà?

Essere vescovi oggi in una chiesa locale?

✘ Luigi Renna

Christianus sum et episcopus. Cipriano e le crisi di un'epoca

Cristina Simonelli

Vescovo e liturgia di ordinazione. Tradizione e sinodalità

Andrea Grillo

Selezione e nomina dei vescovi

José San José Prisco

Vescovo, chi sei?

Giacomo Canobbio

Ministero episcopale e processi decisionali

Vito Mignozzi

Promuovere e animare una chiesa sinodale:

quale *leadership* dei vescovi?

Serena Noceti

Il potere del vescovo

Riccardo Saccenti

Primi timidi passi di un vescovo appena ordinato,

in una chiesa sinodale

✘ Riccardo Battocchio

Vescovi: uno stile per cambiare. *Pater populi e pater pauperum*

✘ Gherardo Gambelli

Documentazione: Un'esperienza latinoamericana di formazione dei vescovi. Il ministero episcopale in una chiesa sinodale

(Fabio Antunes do Nascimento)

Invito alla lettura (Cristina Viganò)

In libreria